

ANALISI

Sul global warming annunci scontati e ancora molti dubbi

di **Emilio Gerelli**

Otto "grandi" - fra cui l'Italia, alle prese coi rifiuti in Campania, ed esclusi alcuni veri grandi, come Cina, India e Brasile - hanno ripetuto ieri un annuncio rituale: occorre frenare il riscaldamento globale che si ipotizza in corso; a questo scopo le Nazioni Unite cercano un accordo fra tutti i Paesi del globo, per dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2050.

Il G-8 sorvola sul fatto che nell'Unione europea gli sforzi per ridurre tali emissioni nell'ambito del Protocollo di Kyoto sono in parte falliti, e l'esperienza dovrebbe insegnare... Si ignora anche la circostanza che, secondo recenti analisi della letteratura scientifica, buona parte degli scienziati specialisti di clima, operanti nelle Università, mostra fieri dubbi sul propalato riscaldamento dell'atmosfera. Inoltre, grandi inquinatori quali Cina ed India hanno dichiarato fino alla nausea che, dato il loro ridotto reddito pro capite, non si sognano assolutamente di destinare risorse per mitigare il riscaldamento globale. Sarebbero disposti a farlo, ma soltanto se adeguatamente finanziati. Quanto agli inquinatori ricchi, risalta il caso degli Stati Uniti che, almeno sino ad ora, si sono affidati soltanto ad azioni volontarie per la riduzione dei gas serra, e quindi con molto fumo, ma poco arrosto. Motivo: il Paese più ricco e con la benzina a minor prezzo, ritiene un onere insopportabile ogni intervento di riduzione dei gas serra. Si placa perciò la coscienza affidandosi a "grida" di auspicio di una regolamentazione globale.

I "grandi" in buona fede - fra cui probabilmente l'Unione europea - si fondano unicamente sul verbo dei "Riassunti per i po-

litici", sintesi manipolate dai rappresentanti governativi, derivate dai voluminosi (e complessi) "Rapporti scientifici" prodotti dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, l'ente governativo (non scientifico e non indipendente) legato all'Onu. Questo Gruppo fonda i suoi messaggi esclusivamente su proiezioni delle temperature globali nei futuri cento anni, prodotte da modelli su supercalcolatori, in difficoltà anche se "super" nel simulare il comportamento di un sistema di complessità formidabile quale l'atmosfera terrestre.

È possibile, ad esempio, tenere conto in modo appropriato degli scambi di anidride carbonica (un importante gas serra) tra oceani e atmosfera? Molti ne dubitano. È giusto, come fa l'Onu, ignorare la variabilità dei flussi dei raggi cosmici solari, che determinò il "periodo caldo medievale" tra il 1000-1300, quando i Vichinghi colonizzarono la Groenlandia, ora ghiacciata? E poiché le emissioni in atmosfera dipendono anche dallo sviluppo economico, ha il sapore di una temeraria scommessa prevedere quale sarà tra cento anni (l'orizzonte prescelto) il reddito nei Paesi oggi poveri, come osa fare il Gruppo dell'Onu.

Eppure, se non fosse stato prigioniero del tran-tran ecologista, il G-8 avrebbe potuto valorizzare, senza fatica, un'iniziativa di sicura utilità globale e di certo impatto mediatico, anche se da meditare e controllare, poiché recentissima. Il tema cui ci riferiamo è ovvio, ma anche sino ad ora irrisolto: tutti i Governi elaborano, anche se in forme diverse, un elenco dei problemi più importanti da affrontare, e dei relativi costi da coprire, per orientare razionalmente le proprie politiche. In un mondo sem-

pre più globalizzato, però, ciò non avviene, come sarebbe necessario per gestire i problemi di livello mondiale, e il G-8, se utilmente conscio delle emergenze planetarie, e propositivo, avrebbe dovuto porvi rimedio.

Fortunatamente ha provveduto alla valutazione un gruppo di 50 stimati economisti, che hanno valutato con analisi benefici-costi i più importanti problemi globali, sottoponendoli poi, per una classifica di priorità, a otto noti economisti, fra cui cinque premi Nobel. L'iniziativa (deno-

LE VERE PRIORITÀ

Prima della lotta al riscaldamento globale il vertice dovrebbe occuparsi di abbattere le barriere agli scambi

minata Copenhagen Consensus, e disponibile su internet) è stata finanziata anche dal Governo danese e coordinata dallo statistico Bjorn Lomborg. I risultati hanno il grande pregio di coincidere con il senso comune: anzitutto, il mondo otterrebbe il massimo vantaggio fornendo cibo, in particolare micronutrienti di vitamina A e zinco, a 140 milioni di bambini affamati nei Paesi in via di sviluppo. In secondo luogo, se la cosiddetta trattativa di Doha sullo sviluppo, promossa dall'Organizzazione mondiale del commercio, si concludesse riducendo le barriere agli scambi internazionali, i benefici del commercio sarebbero enormi, e principalmente a favore dei Paesi poveri, se Ue e Usa rinunciassero a parte del loro protezionismo commerciale. Le restanti priorità riguardano fame, malattie, riduzione del costo dell'istruzione, in particolare per le donne. All'ultimo posto, la mitigazione del riscaldamento globale, per il quale si consigliano in-

terventi limitati e concentrazione sull'approfondimento scientifico riguardo alla realtà del fenomeno. Concludendo, aspettare e vedere è per ora la migliore politica, per lasciar spazio alle vere emergenze, che coinvolgono, oggi e con certezza, centinaia di vite umane.